



Article scientifique

Article

2009

Published version

Open Access

This is the published version of the publication, made available in accordance with the publisher's policy.

Per una nuova valorizzazione della linguistica integrale di Eugenio Coseriu

Bota, Cristian; Di Salvatore, G.

How to cite

BOTA, Cristian, DI SALVATORE, G. Per una nuova valorizzazione della linguistica integrale di Eugenio Coseriu. In: Quaderni di Romania Orientale, 2009, n° 2, p. 259–272.

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:37277>

Per una nuova valorizzazione della linguistica integrale di Eugenio Coseriu

Cristian Bota e Giuseppe Di Salvatore,
Université de Genève

Quando siamo stati invitati a partecipare a questo numero tematico sulla cultura rumena e sulla sua attualità con un intervento sull'opera del linguista rumeno Eugenio Coseriu, ci è sembrato opportuno prendere come punto di partenza l'attualità editoriale italiana dell'autore. Infatti, nel settembre 2007 è apparso in Italia un volume di scritti filosofici di Coseriu intitolato *Il linguaggio e l'uomo attuale. Saggi di filosofia del linguaggio* (d'ora in avanti abbreviato “LUA”), che noi stessi abbiamo editato¹. Dal momento che questo libro è stato concepito nella doppia prospettiva della rivalorizzazione e dell'attualità dell'opera di Coseriu, ci permettiamo qui di riprendere alcune delle riflessioni che hanno contribuito all'orientamento generale di questo volume.

La ricezione dell'opera di Coseriu ha un carattere quasi paradossale. I suoi lavori sono fondamentali, e tra i linguisti che li conoscono ve ne sono certamente pochi che avranno qualche motivo di mettere in dubbio questa affermazione. Tuttavia, nonostante il riconoscimento dell'ampiezza e della solidità delle sue riflessioni, nonostante l'utilizzo dei suoi scritti in Italia, Francia, Germania o Romania, l'opera e la figura di Coseriu sono relativamente poco conosciute al di fuori del campo di specializzazione accademica o, diciamo, al di fuori dell'ambito della linguistica. Ora, Coseriu è una di quelle rare figure che ha saputo conciliare una profondità di vedute scientifiche con una capacità comunicativa ad ampio raggio. Per questo la sua concezione si rivolge ad un pubblico di linguisti ed allo stesso tempo a chiunque nelle scienze umane sia interessato ad una rinnovata riflessione sull'uomo e il suo rapporto con il linguaggio.

Cominceremo con una breve presentazione del percorso biografico di Coseriu, nella convinzione che alcuni elementi della sua biografia costituiscono una parte integrante della comprensione del suo progetto scientifico. In quanto progetto di una “linguistica integrale”, inoltre, esso richiede a maggior ragione una comprensione che spazi il più possibile trasversalmente nei diversi campi del sapere.

1. Percorso biografico

Formatosi a stretto contatto con la cultura filosofica e filologica italiana, possiamo ben dire che Coseriu non fu solo un grande linguista, ma prima di tutto un grande studioso di

¹ Il libro, alla cui cura e traduzione hanno collaborato anche Massimo Schiavi e Lidia Gasperoni, è uscito per i tipi delle Edizioni Centro Studi Campostrini di Verona, nella collana “Il gallo di Asclepio”, dedicata a importanti figure della cultura dell'Europa centrale ed orientale. Nella scelta dei testi sono stati privilegiati i saggi in cui Coseriu sintetizza i momenti essenziali della sua filosofia del linguaggio, per quanto si è dato spazio anche ad alcuni saggi meno noti e di argomento più specifico, scritti negli ultimi due decenni di produzione. Un lavoro di edizione critica è stato compiuto per una gran parte dei saggi, che presentano più di una versione originale, beneficiando infine dell'approvazione del Coseriu Archiv di Tubinga. Il volume, introdotto da un saggio di introduzione e approfondimento, è stato inoltre calorosamente accolto dal prof. Tullio De Mauro che ne ha firmato la prefazione.

scienze umane. Nato nella regione della Bessarabia nel 1921, all'epoca parte della Romania ed oggi della Repubblica Moldava, Coseriu comincia i suoi studi a Iasi, in Romania. A seguito dell'invasione sovietica della Romania nel 1940, si trova costretto a fuggire per poter continuare i suoi studi. Questo drammatico avvenimento ha sicuramente segnato la sua vita, determinando la futura avversione ad ogni totalitarismo, ed in particolare ad ogni pensiero unico nelle scienze. Fu questo un avvenimento decisivo anche per il fatto che così egli si è trasferito in Italia grazie ad una borsa di studio ottenuta per l'Università di Roma "La Sapienza", per quanto avesse auspicato la destinazione parigina – all'epoca sbocco più "naturale" per uno studente rumeno. Non sapremmo insistere a sufficienza sull'importanza del suo soggiorno italiano – come lo stesso Coseriu ha ripetutamente ammesso. È questo il periodo di formazione e di elaborazione di tutte le idee che costituiranno poi il suo pensiero e le sue ricerche; queste verranno sistematizzate solo in seguito, nei suoi scritti più conosciuti degli anni Cinquanta, redatti durante il successivo soggiorno uruguayano. Infatti Coseriu, dopo aver studiato e vissuto a Roma, Padova e Milano, riceve e accetta la proposta di occupare il posto di professore alla neonata università di Montevideo nel 1951. Nominato professore a Tubinga nel 1963, continuerà la sua attività di insegnamento e di ricerca in Germania fino alla sua morte, avvenuta nel 2002.

Gli anni in Italia sono importanti non solo per il fatto che qui Coseriu elabora le idee fondamentali della sua concezione del linguaggio e dell'uomo, ma anche e soprattutto per le esperienze di vita che hanno determinato la sua concezione. È in Italia che entra in contatto con le personalità che più lo influenzeranno. In particolare tre figure emergono nella sua formazione, e sono quelle di Antonino Pagliaro, Giovanni Maver e Antonio Banfi (con il quale termina il suo dottorato), ai quali Coseriu stesso ha pubblicamente esplicitato il suo debito maggiore. A Roma legge e approfondisce il pensiero di Croce, la filosofia di Vico, i testi di Heidegger attraverso il magistero di Carabellese. Potremmo allungare la lista degli autori che sicuramente hanno influenzato Coseriu, tra i quali spiccano i nomi di Aristotele, Humboldt, Hegel, Saussure e Bühler: soprattutto ai primi due viene spesso associata la fortuna del suo pensiero. Ma la cosa fondamentale da sottolineare è che, pur assorbendo con grande velocità ed acutezza critica questi stimoli, egli si è sempre posto nell'atteggiamento di una rielaborazione originale, senza mai dichiararsi seguace di questo o quell'altro autore, senza inserirsi in una corrente o in una scuola di pensiero. Dalla diversità degli stimoli Coseriu trae la sua originale ricerca dell'universale.

E questa stessa logica tra diversità di stimoli e universalità di sintesi ritorna nel suo rapporto alle lingue. Solo a Roma, nei tre anni universitari, ne impara ben dodici (!); ed è interessante notare che questa sete di conoscenza linguistica non era tanto dettata dall'obiettivo di un'analisi linguistica, quanto dall'obiettivo dichiarato di poter poi leggere la poesia in lingua originale. Solo in seguito, da questa esperienza di poliglottismo emergerà l'interesse per la ricerca dell'universale nelle lingue, cioè l'interesse proprio del linguista, che in lui si manifesta relativamente tardi nella sua formazione, quando partecipa agli incontri del Sodalizio glottologico milanese animati da Vittore Pisani – Sodalizio che costituì un fecondissimo laboratorio per tutta la linguistica italiana del dopoguerra. Nell'ambiente vivace e vario dell'ateneo romano, la formazione di Coseriu è aperta a 360 gradi: si occupa di estetica, tanto legandosi all'ambiente artistico romano quanto approfondendo gli aspetti teorici (sarà in estetica la sua tesi di dottorato con Banfi), di letteratura (scriverà in italiano il suo primo romanzo), di poesia (si legherà a Milano di amicizia con Dino Buzzati), di lingue, di filosofia, di arti plastiche. Pertanto, non stupirà come poi egli abbia sempre rivendicato un approccio interdisciplinare agli studi.

Ma la sua apertura non si limita all'ambito accademico o di studio. Infatti Coseriu, anche costretto dalle necessità di sopravvivenza, si dedica con passione alla traduzione: questa diventa presto il suo primo e principale lavoro, dal momento in cui non ha più accesso alla sua

borsa di studio per la chiusura dei contatti tra l'Italia e la Romania a seguito dell'Armistizio. Come traduttore lavora a Padova, alla ditta Motta, poi alla radio per gli alleati. La collaborazione con l'Enciclopedia Hoepli lo porta ad approfondire i suoi studi di etimologia e di linguistica comparata. Infine, per sei anni il suo principale lavoro sarà quello di giornalista, al *Corriere Lombardo* e a *L'Europeo* a Milano, un lavoro che lo tiene in stretto contatto con tutti gli aspetti della vita dell'uomo. In questo frangente si impegna anche politicamente, al seguito dell'attività intensa che occupò il giornale presso il quale lavorava durante il famoso referendum del 1946.

Ci si potrebbe chiedere cosa era in realtà Coseriu a questa epoca, che lui stesso riconosce come la sua più intensa e feconda proprio anche dal punto di vista scientifico, ovvero in che ruolo "scientifico" o lavorativo vedeva se stesso. È con le sue stesse parole che possiamo rispondere – dal momento che proprio a questa domanda ha risposto nella lunga intervista rilasciata alla fine della sua vita:

[Professionalmente] penso che non mi vedevo affatto come qualcuno di determinato. ... Per quanto concerne l'essere orientato a un determinato scopo, avevo solo l'orientamento generale al sapere e del sapere nell'ambito delle scienze umane. Non volevo diventare prete, soldato, ingegnere, medico o politico, ma piuttosto solamente uno scienziato nell'ambito delle scienze umane e un insegnante in tale ambito, e non in un settore specifico delle scienze umane².

Allora, è proprio in questa ottica che va considerata la linguistica di Coseriu: un'ottica sicuramente più ampia di quella ristretta ad una disciplina specialistica, vale a dire nell'ottica delle scienze umane. Vale la pena sottolineare che Coseriu stesso prende spesso le distanze dalla dizione di "linguistica" per il suo tipo di approccio preferendo la dizione di "scienza del linguaggio" proprio per distanziarsi dall'approccio specialistico e dogmatico di una certa linguistica a lui contemporanea – e non solo a lui!

2. Aspetti generali della concezione di Coseriu

Quella di Coseriu costituisce senza dubbio una delle opere più importanti della linguistica del XX secolo, ma – come già detto – è paradossalmente anche una delle meno comprese. Questo fatto si spiega in parte per l'ampiezza e la complessità della riflessione di Coseriu, ma anche perché il suo approccio mostra un'alta *esigenza scientifica*. Affermata sin dai suoi primi lavori degli anni Cinquanta, si tratta dell'esigenza di combattere ad ogni costo lo *smembramento* del linguaggio in parti separate. Egli si oppone non tanto a riconoscere la distinzione quanto ad affermare la separazione tra, per esempio, i suoni o l'aspetto materiale del linguaggio da una parte, i significati o l'aspetto mentale dall'altra; la lingua (che sarebbe sociale) da una parte, la parola (che sarebbe individuale) dall'altra; la sintassi da una parte, la semantica e la pragmatica dall'altra, etc. Per lui l'alternativa a questo smembramento deve invece rispettare l'*integralità* dell'oggetto di studio: il linguaggio in quanto realtà unitaria.

Oggi quest'esigenza a qualcuno può sembrare datata. Durante l'ultimo secolo le conoscenze scientifiche si sono specializzate in modo esponenziale ed è divenuto sempre più difficile coordinarle in una *prospettiva unificata e coerente*. Ma questa unificazione resta necessaria per la scienza e da questo punto di vista l'opera di Coseriu rappresenta un esempio e una fonte di ispirazione inesauribile per le scienze umane. Se oggi il compito di tale unificazione è più difficile, vorrà dire che si tratterà di un compito ambizioso, ma non per questo un compito non necessario. L'esigenza scientifica di Coseriu torna così ai nostri giorni

² J. Kabatek & A. Murguía, *Die Sache sagen, wie sie sind... Eugenio Coseriu im Gespräch*, Gunther Narr, Tübingen 1997, pp. 80-81.

a costituire una proposta attuale ed urgente, forse proprio per la sua apparente inattualità. Inoltre, il compito di unificazione che la sua proposta rilancia ha la virtù di mettere l'accento su un aspetto essenziale ad ogni linguistica che non si vuole astratta dalla realtà del suo funzionamento: il suo ancoraggio a una considerazione globale sull'uomo. Coseriu, infatti, aveva sostenuto con fermezza la necessità di costruire una *linguistica integrale*, nel senso di una linguistica che possa render conto del *reale* funzionamento del linguaggio nei suoi diversi aspetti; di una linguistica, allora, che si trova ad essere necessariamente articolata con le altre scienze umane, che per Coseriu erano tutte "scienze della cultura".

Per entrare un po' più nel merito di questa proposta, accenneremo brevemente a tre grandi temi della riflessione di Coseriu, temi che sono sviluppati e ripresi nel recente volume a cui abbiamo fatto riferimento: sono temi che costituiscono anche tre motivi per affermare l'*attualità* della sua concezione, sia all'interno della linguistica che più in generale nel contesto delle scienze umane.

2.1. Diversità, variazione, temporalità

Una prima ragione dell'importanza di Coseriu per le ricerche delle scienze umane è la sua forte insistenza sul problema della *diversità delle lingue*. Come per Humboldt nella prima metà del diciannovesimo secolo, e per Saussure all'inizio del ventesimo, la diversità delle lingue e il loro funzionamento nel tempo rappresentano il miglior punto di partenza per comprendere cos'è il linguaggio.

Per Coseriu ci sono due sensi di questa diversità. Da un lato, la diversità delle lingue nel senso delle *tradizioni storiche* considerate come elementi di definizione di una comunità linguistica, cioè l'italiano, il francese, il basco, lo swahili, il giapponese, etc. Questi diversi sistemi linguistici traducono la *solidarietà* tra i parlanti attuali e la storia della loro comunità linguistica. Dall'altro lato, c'è quella che Coseriu chiama la *variazione*, vale a dire la "diversità interna" ad una stessa lingua. Una lingua non è un sistema omogeneo, ma un sistema che si differenzia innanzitutto *nello spazio*, basti pensare all'articolazione dei molteplici dialetti. Inoltre, la lingua è un sistema che si differenzia anche a seconda degli *strati sociali*, nei cosiddetti "livelli di lingua" o socio-letti (che vanno distinti dai dia-letti). Ancora, è anche un sistema che si organizza in *stili di lingua*, con modalità espressive specifiche alle diverse situazioni sociali. Va sottolineato come queste diverse differenziazioni a cui abbiamo accennato possono evidentemente influenzarsi a vicenda, come nel caso in cui un socioletto è determinante per l'emergenza di un dialetto, oppure nel caso in cui la presenza di un dialetto finisce per caratterizzare particolarmente uno stile di lingua, etc. Una lingua, così, è sempre costituita da un insieme composito di sistemi diversi e i saperi linguistici di ogni parlante risultano dalle interferenze tra questi sistemi.

Più importante ancora è il fatto che una lingua storica (lingua identificata storicamente dai suoi stessi parlanti e dai parlanti di altre lingue, e che quindi si suole designare mediante un "aggettivo proprio": per esempio lingua *italiana*, lingua *inglese*, lingua *francese*, etc.) non è praticamente mai una lingua omogenea, un sistema linguistico unico e unitario (...). In questo senso una lingua storica è normalmente, in ogni suo momento, un assai complesso "diasistema": una "collezione" storicamente costituita di dialetti, livelli e stili di lingua interdipendenti che presentano fra di essi numerose interferenze. (LUA, p. 259)

Per Coseriu, dunque, la diversità e la variazione costituiscono un fatto capitale, che fa parte dell'*essenza stessa delle lingue*. Ma questa è anche un'essenza *temporale* perché le lingue cambiano sempre, sono dinamiche ed esistono solamente nella loro permanente trasmissione. È inoltre chiaro come questo aspetto intimamente temporale della lingua risulta essenziale anche per l'effettivo verificarsi delle tre differenziazioni di cui abbiamo parlato prima. A questo proposito Coseriu diceva che "il linguaggio non funziona attraverso e per i

linguisti ma attraverso e per i parlanti”: se il linguista potrebbe – erroneamente – gettare uno sguardo atemporale al linguaggio, sicuramente questo non è possibile al parlante, che si trova sempre radicato nel suo tempo nel momento in cui parla e/o guarda al linguaggio che parla. Dunque, a maggior ragione, la differenza e la variazione devono essere tenute in debita considerazione, descritte e spiegate per comprendere cos’è e come funziona concretamente il linguaggio. In questo senso tutti i parlanti sono in qualche modo “plurilingue” dal momento che di fatto utilizzano sia sistemi coesistenti all’interno di una stessa lingua storica, sia sistemi di lingue diverse.

Questa diversità e questa temporalità, dunque, sono qualcosa di *primario* per il linguaggio. Esse implicano che le lingue non vanno trattate come dei sistemi statici; e allora cominceremo ad allontanarci dalla visione per cui consideriamo le lingue alla stregua di un oggetto materiale, di un semplice “prodotto” dell’ingegno strumentale dell’uomo.

2.2. Il linguaggio come attività umana

A partire di qui si può introdurre una seconda ragione per affermare l’attualità del pensiero di Coseriu. Il nucleo della sua concezione è che il linguaggio è un’*attività umana*: “attività” va qui inteso nel senso specifico del farsi del linguaggio, e non qualcosa dell’ordine dei prodotti, degli oggetti materiali. Per lui le lingue non sono l’insieme di ciò che è stato detto, e di ciò che è stato detto attraverso una tecnica linguistica (quello che è stato detto in italiano, in francese, in rumeno, etc.); le lingue sono piuttosto delle *tecniche aperte*, cioè delle tecniche che contengono le possibilità praticamente illimitate di tutto quanto si potrebbe dire in italiano, in francese, in rumeno, etc. In questo senso l’attività del linguaggio non è semplicemente l’applicazione delle regole di una lingua, ma è la *produzione stessa di queste regole* e allo stesso tempo la loro trasformazione permanente.

Il linguaggio, così, è una vera e propria attività di produzione di significati e non semplice utilizzo di significati già dati. Coseriu mutua la definizione del linguaggio come “attività libera e creatrice” da Humboldt, il quale utilizza per essa il termine greco di *enérgeia* nel senso che gli aveva dato Aristotele: attività che è anteriore alla propria potenza e che va costantemente al di là di questa potenza. Questo “ritorno” ad Aristotele ha delle conseguenze profonde, dal momento che per Aristotele libera e creatrice è innanzitutto l’*enérgeia* che caratterizza la realtà in tutti i suoi aspetti (linguaggio compreso). Per cui va sottolineato che il linguaggio stesso, definito come attività-*enérgeia*, è primariamente libero e creatore, e solo secondariamente lo è colui che parla il linguaggio (il quale potremmo dire che è libero e creatore solo “in potenza”). Per Coseriu la creatività del linguaggio consiste precisamente nella produzione praticamente infinita di *segni*. Questi segni sono delle entità “a doppia faccia”: la faccia “espressione” (il significante) e la faccia “contenuto” (il significato), le quali sono sempre solidali ed indissociabili.

Il linguistico è evidentemente *espressione con significato* o *espressione e significato* allo stesso tempo. L’unione di espressione e significato si chiama spesso *segno*. (...) Quando si tratta di linguaggio, *segno* è certamente un’espressione molto comoda e ben utilizzabile, però solamente se lo si interpreta correttamente, cioè se si intendono come intralinguistiche le due facce del segno, l’espressione e il contenuto, il “significante” e il “significato”. (...) Linguaggio è propriamente non utilizzo, ma produzione di significati, e pertanto non è nemmeno semplicemente produzione di *signa* materiali per significati già dati, ma produzione di contenuto ed espressione allo stesso tempo. (LUA, pp. 62-63)

Questa creatività inoltre caratterizza il linguaggio nel suo insieme. Così questa *enérgeia* linguistica concerne le tre grandi categorie di fenomeni linguistici individuati da Coseriu: il *linguaggio in generale*, in quanto forma di attività specificamente umana e che funziona in ogni comunità umana; le diverse *lingue*, in quanto tecniche tradizionali attraverso

le quali si realizza l'attività e che sono prodotte nel corso della storia sociale dell'uomo; e infine i *testi*, in quanto unità concrete nelle quali il linguaggio si manifesta.

2.3. La dimensione antropologica

Infine, una terza ragione per l'attualità di Coseriu risiede nella dimensione *antropologica* della sua concezione. Per Coseriu definire il linguaggio non vuol dire semplicemente definire, indirettamente, uno dei tanti aspetti dell'uomo; definire il linguaggio coincide piuttosto con il definire l'uomo e allo stesso tempo il ruolo del linguaggio nel funzionamento umano. Questo ruolo è sempre doppio: da una parte il linguaggio è alla base di ogni comunità umana, e non come suo pur necessario appendice, ma come suo essenziale costituente; dall'altra è la base necessaria per ogni conoscenza, non nel senso debole che è semplicemente utile alla conoscenza o alla sua trasmissione, ma nel senso forte che senza linguaggio non esisterebbe alcuna forma di conoscenza vera e propria.

Dal punto di vista della comunità il linguaggio non è semplicemente un fatto sociale, un prodotto della società paragonabile alle istituzioni sociali, ma al contrario esso è, attraverso l'alterità (come Aristotele l'ha ben visto nella *Politeia*) il fondamento di ogni associazione umana. (LUA, p.163)

È il linguaggio che conferisce l'*essere* alle cose: esso non è una nomenclatura per delle classi di cose anticipatamente riconosciute come tali. Beninteso, il linguaggio non crea gli enti, ma crea il loro *essere*: li fa *essere questo o quello*. (...) Per ciò, il linguaggio ci conduce verso un mondo ordinato di cose. Delimitando delle modalità dell'*essere*, permette di constatare o di riconoscere nel mondo degli *enti* corrispondenti a queste modalità e offre, in questo modo, la possibilità della ricerca concernente le cose stesse (...). Ogni scienza comincia necessariamente con le classificazioni operate dal linguaggio (...). (LUA, p. 166)

Pertanto, una delle implicazioni centrali della sua concezione è che uno degli elementi che definisce l'uomo nella sua essenza è appunto la diversità sociale e storica propria delle lingue, dei testi e del loro funzionamento.

Considerato in questo senso il pensiero di Coseriu va contro e al di là dell'attuale corrente principale nelle scienze umane contemporanee. Infatti, esso si situa contro e al di là dell'opzione *cognitivistica* oggi largamente dominante, secondo la quale ci sarebbero delle "idee", delle "rappresentazioni mentali" che si possono costituire indipendentemente dal linguaggio: queste si presumono universali e quindi vengono espresse attraverso le strutture di una lingua, laddove tali strutture sono considerate come "superficiali". Secondo questa opzione la diversità delle lingue (come la loro temporalità e il generale problema del cambiamento linguistico) è piuttosto una realtà che disturba e che si preferisce ignorare: i segni linguistici giocano così un ruolo minimale o solo strumentale nella costruzione dei meccanismi cognitivi. La "scelta epistemologica" di Coseriu, invece, tiene fermo il punto che il linguaggio è il luogo primario di elaborazione dei significati umani, che questi significati sono di ordine semiotico e che infine sono questi significati a costituire l'unità di base per la costruzione del pensiero e della coscienza umana.

Una conferma dell'inaggirabile incardinamento della dimensione cognitiva nella produzione di significati e nella semiosi, cioè nella produzione di segni, la troviamo nella critica alla nozione classica di rappresentazione (in tedesco: *Vorstellung*).

La cosa concepita linguisticamente non è mai un significato privato o una rappresentazione (*Vorstellung*) soggettiva della cosa; per cui già nella creazione linguistica le cose designate sono presentate come cose nel mondo. (...)

Nel parlare (...) i significati designano le cose e di fatto "stanno per" le cose e le loro proprietà o, meglio, rappresentano (*vertreten*) le cose e le loro proprietà. L'essere concepito

linguisticamente sta ogni volta per l'ente che mostra questo essere, e rappresenta l'essere di questo ente come tale. (LUA, pp. 236-237)

I significati dunque non sono rappresentazioni, nel senso di semplici immagini mentali, dal momento che in un linguaggio inteso innanzitutto come attività linguistica, come parlare, i significati sono necessariamente coinvolti nella semiosi. Essi designano, cioè rinviano alle cose, senza per questo costituire dei sostituti o delle copie mentali delle cose – come secondo la nozione classica di rappresentazione. La funzione rappresentativa dei significati, allora, è per Coseriu più semplicemente uno “stare per” (in tedesco: *Vertretung*) costruito a livello delle relazioni interindividuali, e per questo un elemento atto piuttosto a trasformare e riorganizzare le rappresentazioni mentali soggettive (*Vorstellung*). Allora diventa chiaro come la centralità del significato nel suo concezione del linguaggio non indica alcun primato cognitivo all'interno del linguaggio, ma reca piuttosto traccia della portata relazionale tra i parlanti e il mondo, così come della portata intersoggettiva tra i parlanti stessi.

Da una parte, [il linguaggio] è *lógos*, apprensione dell'essere; dall'altra, è *lógos intersoggettivo*, forma ed espressione della storicità dell'uomo. L'uomo vive pertanto in un mondo linguistico, che egli stesso crea come essere storico. Queste sono le due dimensioni essenziali del linguaggio: la dimensione soggetto-oggetto e la dimensione soggetto-soggetto. (...) Che poi queste dimensioni appaiano solo nell'interpretazione esplicita del linguaggio come due dimensioni – ma sono in fondo soltanto una – conduce a questioni ulteriori, che qui non possiamo trattare. (LUA, p. 69)

Nella misura in cui queste relazioni tra uomini e tra uomini e mondo non sono mai di ordine *solamente* linguistico, l'integralità del linguaggio in quanto problema delle scienze umane pone il problema più ampio dell'integrazione del linguaggio e delle dimensioni non strettamente linguistiche.

3. Integralità: linguaggio, uomo e scienza (dell'uomo)

A questo punto è chiaro come sia legittima la convinzione per cui la valorizzazione della riflessione di Coseriu nelle scienze umane passa per la sottolineatura della portata di quella che è la nozione più centrale nell'economia del suo lavoro teorico: la nozione di “integralità”. A questo proposito, va fatta un'importante precisazione che deve fugare l'equivoco per cui si stia proponendo una visione in cui l'uomo sia tutt'uno col linguaggio. Attraverso la proposta di Coseriu non si tratta semplicemente di poter vedere come i diversi aspetti del linguaggio sono integrati all'interno dell'uomo, né come i diversi aspetti dell'esistenza e della conoscenza umane trovino adeguata articolazione solo all'interno del linguaggio. Si tratta anche e soprattutto di poter vedere come il linguaggio con tutti i suoi aspetti è integrato alle altre dimensioni dell'essere umano, come la conoscenza da parte dell'uomo (dunque la dimensione gnoseologica) e l'esistenza stessa dell'uomo (dunque la sua dimensione ontologica), dimensioni che come tali – va precisato – non sempre sono articolate linguisticamente.

La comprensione dell'uomo (...) *deve* cominciare con la comprensione del linguaggio, dal momento che l'umano comincia proprio dal linguaggio. (...) Il linguaggio dev'essere tenuto in considerazione già nella posizione del problema dell'uomo, visto che è esattamente il linguaggio a determinare l'uomo come uomo, a farlo manifestare come uomo (...). Il linguaggio è certamente fondamentale, anzi: esso è *la* funzione dell'umanità *par excellence*; ma è anche solo il primo gradino dell'umano, quelle che rende possibile i gradini successivi, con quali esso non si identifica. (LUA, pp. 96-97)

Per molto tempo, a causa dello smembramento delle scienze umane in una serie di discipline autonome e distaccate, la linguistica si è guardata bene dall'integrare in sé le analisi scaturite dalle altre discipline e in particolare quelle che riguardano le condizioni psicologiche e prasseologiche dell'attivazione del linguaggio, o semplicemente la considerazione delle molteplici articolazioni del linguaggio con le attività pratiche e il funzionamento psicologico. A nostro avviso, il programma "integralista" di Coseriu di una linguistica come "scienza della cultura", invece, implica nel suo fondamento proprio una tale integrazione, come lo dimostrano le posizioni da lui sostenute a cui abbiamo brevemente fatto cenno nella seconda parte del nostro testo. A questa integrazione può fare ora da complemento un'ulteriore dimensione, che sottolinea il legame profondo tra la linguistica e le "scienze della cultura". Le condizioni e le implicazioni di questo legame meriterebbero una discussione ben più approfondita e sistematica di quella che abbozzeremo qui; nonostante ciò, vogliamo comunque indicare almeno la direzione nella quale è rivolta la questione che ci appare centrale per la valorizzazione dell'apporto di Coseriu alle scienze umane.

La costituzione storica delle "scienze della cultura" alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX è avvenuta principalmente sullo sfondo della tradizione filosofica occidentale e in particolare della separazione tra il pensiero e la materia ereditata da Cartesio. L'opposizione fondatrice tra "natura" e "cultura", allora, non è stata altro che una sorta di prolungamento di tale separazione, dal momento che i due termini sono stati concepiti come ambiti ontologicamente distinti e retti da principi radicalmente diversi: rispettivamente, le relazioni causali e meccaniche per l'una, la libertà e la spontaneità per l'altra. Questa separazione implicava anche una distinzione metodologica che attribuiva alle scienze della natura un metodo "esplicativo" (il quale si poggia sulle relazioni di causa-effetto che regolano i fenomeni fisici, chimici, biologici, etc.) e alle scienze della cultura un metodo "comprensivo", o ermeneutico (il quale si poggia sui significati e sulle proprietà psichiche irriducibili degli uomini).

Nonostante la grossolana schematicità di questa introduzione delle scienze della cultura³, appare comunque chiaro il punto centrale su cui è importante insistere: questa specializzazione delle discipline scientifiche si basa su un'irrimediabile rottura tra le proprietà "psichiche" degli uomini da una parte (tra cui vengono incluse l'intenzionalità e i significati) e le loro proprietà fisico-comportamentali dall'altra (la prasseologia umana nel suo insieme). Tra le altre conseguenze problematiche, questa rottura implica in particolare che i *rapporti* tra queste due serie di proprietà resteranno per sempre misteriosi, perché non sono né veramente *spiegabili*, né propriamente *comprensibili*. In questa prospettiva, il problema dei rapporti (e dell'eventuale continuità) tra natura e cultura, o ancora il problema dei rapporti (o dell'eventuale unità) tra proprietà fisiche e proprietà psichiche, finisce per costituire un vero e proprio nodo gordiano, che viene abitualmente tagliato dall'affermazione di un *dualismo* profondo e inaggirabile dei due ordini di fenomeni – o, ancor peggio, dall'assorbimento di uno dei due ordini da parte dell'altro.

Questa discussione è solo in apparenza molto lontana dai problemi della linguistica; in realtà, essa attraversa in filigrana, e a un altro livello, questioni centrali per ogni seria riflessione sullo statuto del linguaggio. Quali sono i rapporti tra gli aspetti fonici e gli aspetti significativi dei segni verbali? Quali sono i rapporti tra i processi psichici e i segni verbali materiali (dotati di proprietà fisiche)? Quali sono i rapporti tra i significati prodotti dagli

³ Facciamo brevemente notare che soprattutto i promotori delle scienze della cultura, pur partendo dalla contrapposizione qui esposta, hanno spesso tentato di proporre le scienze della cultura proprio come quelle scienze che si pongono l'obiettivo di superare la contrapposizione stessa e ogni dualismo, cercando invece di integrare nel loro seno anche la legittima esigenza di scientificità propria delle scienze della natura. Resta chiaramente aperta la questione della riuscita o del fallimento di questi tentativi.

uomini e i loro comportamenti, o piuttosto le loro attività pratiche? Cedere al dualismo tradizionale o assumere lo sforzo di una visione integrata evidentemente rende le possibili risposte a tali domande estremamente diverse fra loro. Secondo Coseriu la scienza del linguaggio non deve rispondere direttamente a tutte queste domande. Tuttavia, rimanendo al suo livello di indagine – che è appunto quello specifico della scienza del linguaggio –, l'impostazione di Coseriu mostra che una concezione seria del linguaggio non può esimersi da una presa di posizione di fondo, che sia tacita o esplicita, sullo statuto dei rapporti tra queste due serie di proprietà, “spirituali” e “materiali”.

È questo il motivo per cui, sul piano filosofico, la sua ferma e inamovibile affermazione della natura dinamica dei fenomeni linguistici, l'affermazione della loro natura profondamente unitaria, come della necessità di rendere conto della loro integralità (cioè dell'insieme delle dimensioni e livelli di realizzazione del linguaggio in quanto manifestazioni della sua natura unitaria) – tutte queste sue affermazioni non sono affatto “innocenti”, ma tradiscono delle importanti prese di posizione. Sin dagli anni Cinquanta Coseriu aveva inaugurato un programma epistemologico che lui stesso caratterizzava esplicitamente come “monista”⁴. Tale programma monista si poggia sul fondamento di un linguaggio come *enérgeia*: un solo processo unitario e continuo che si realizza diversamente in ogni comunità umana sotto forma di *lingue storiche*, e che si realizza concretamente nell'ambito generale delle attività pratiche e, in stretta articolazione con queste, sotto forma di *testi* o *discorsi*.

È in quest'ottica che Coseriu aderiva alla posizione di principio che aveva elaborato Hegel sull'emergenza della “cultura” come differenza specifica degli uomini rispetto alle altre forme della vita animale. Tuttavia – e lo si dimentica spesso – per Hegel la formazione della cultura è l'*opera congiunta delle attività collettive* (tra le quali il lavoro ha un valore paradigmatico) e del *linguaggio*, come lo osserva giustamente lo stesso Coseriu:

Il linguaggio – come Hegel a ben visto – è una delle due dimensioni dell'essere dell'uomo, mentre l'altra è il lavoro.

L'uomo è il solo essere che lavora e che parla, nel senso proprio di questi termini. Per mezzo del *lavoro* l'uomo si costruisce costantemente un mondo adatto al suo essere fisico. Per mezzo del *linguaggio* si costruisce un mondo adatto al suo essere spirituale: un mondo *pensabile* (il mondo dell'esperienza sensibile è certo rappresentabile ma non pensabile). (LUA, p. 161)

Questa indiscutibile filiazione hegeliana include in sé anche quella vera e propria rivoluzione metodologica proposta da Hegel che consiste nella necessità di elaborare una *prospettiva genealogica* nell'analisi dei fenomeni umani. Questi ultimi devono essere capiti dal punto di vista della loro formazione e del loro sviluppo nel tempo o, più precisamente, nella *storia sociale* degli uomini. In questa prospettiva le proprietà specifiche dello Spirito, tra cui l'importante proprietà della riflessività (il fatto che il pensiero umano ha la capacità di tornare su se stesso), non possono formarsi ed esistere al di fuori del movimento di realizzazione dello Spirito nel mondo oggettivo, cioè queste proprietà sono inseparabili dall'oggettivazione dello Spirito nelle “opere” e nelle “azioni” materiali. Questo momento fondamentale detto dello “Spirito oggettivo” (che ha influenzato in maniera decisiva i primi pensatori delle scienze della cultura) può essere compreso precisamente nel senso dell'*enérgeia* aristotelica. Perciò, questo movimento incessante di realizzazione, questa *attività*, ci fanno comprendere perché l'“essere spirituale” dell'uomo non è, come lo implica la *doxa* dualistica, soggettivo, ma è principalmente e innanzitutto sociale e collettivo. Infatti, nella prospettiva di Hegel questo essere spirituale risulta dall'*azione congiunta* della realizzazione delle opere e della trasformazione dell'esperienza umana attraverso i significati verbali, opere e significati che

⁴ Cfr. E. Coseriu, *Sistema, norma y habla* (1952), in *Teoría del lenguaje y lingüística general. Cinco estudios*, Gredos, Madrid 1973.

costituiscono allora la “cultura oggettiva” di ogni comunità umana, sulla base della quale solo possono poi essere elaborati il pensiero e la coscienza degli individui. In questo senso, l'*enérgeia* linguistica, in quanto processo unitario, è solo un aspetto – fondamentale certo, ma non l'unico – di un processo storico più ampio, il quale è materiale e spirituale allo stesso tempo, dunque sin dall'inizio è integrato nella natura, nello stesso tempo trasformandola. Come afferma Coseriu:

[Nella filosofia di Hegel] il lavoro e il linguaggio sono posti sullo stesso livello, come fenomeni di una natura finalistica attraverso la quale l'uomo, modificando la natura, fa esso stesso parte della storia. Così facendo la vita dell'individuo ha un modo per non estinguersi. Ogni vita è perpetrata nella realtà in cui è stata oggettivata, una realtà di natura materiale e spirituale destinata a sopravvivergli. Questo è un privilegio esclusivo dello spirito umano, il quale lavora la materia colle mani, fissa e oggettiva attraverso i simboli del linguaggio l'eredità culturale degli individui e delle comunità che si tramanda di generazione in generazione⁵.

Certo, la concezione di Coseriu non affronta direttamente ed esplicitamente tali questioni ma, nella misura in cui ha assunto pienamente su di sé la doppia questione dell'*integralità* dei fenomeni linguistici e quindi dell'*implicazione reciproca tra l'uomo e il suo linguaggio nel segno dell'enérgeia universale*, allora essa costituisce una riserva inesauribile di fondamentali riflessioni per le scienze umane, una riserva che in parte attende ancora di essere scoperta e sfruttata.

⁵ E. Coseriu, “My Pagliaro”, in ed. Tullio De Mauro & Lia Formigari, *Italian Studies in Linguistic Historiography*, Nodus Publikationen, Münster 1996, p. 44.